Protagonista è un Tahar Rahim (*Il profeta*) preciso e sincero. Il suo personaggio è privato delle corde vocali e Rahim è abile, senza mai strafare, nel comunicare un'ampia gamma di sentimenti tramite l'uso del solo volto e dello sguardo. Insomma, è un Fatih Akin diverso, oserei migliore, che raggiunge un pubblico più ampio e sfaccettato, **IL PADRE (THE CUT)** una di quelle storie forti che è necessario raccontare e ricordare, anche per salvare dall'oblio casi ed eventi che la Storia, spesso, rischia di dimenticare.

(www.onestoespietato.com)

Il Padre



d i Fatih Akin

INTERPRETI: Tahar Rahim, Simon Abkarian, Makram Khoury, George Georgiou SCENEGGIATURA: Fatih Akin, Mardik Martin FOTOGRAFIA: Rainer Klausmann MONTAGGIO: Andrew Bird SCENOGRAFIA: Allan Starski DISTRIBUZIONE: BIM NAZIONALITÀ: Germania, 2014 DURATA: 138 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

Siamo a Mardin, nel sud-est della Turchia, nel 1915. Il fabbro Nazaret Manoogian, sposato e con due figlie gemelle, viene prelevato da guardie armate durante la notte, insieme a tutti gli adulti armeni della città. Nell'ambito della nuova politica governativa, improntata alla "pulizia etnica" verso le minoranze, il fabbro e gli altri prigionieri vengono deportati in un campo di lavoro sito nel deserto: l'arsura e le condizioni disumane di lavoro riducono gli uomini allo stremo delle forze, uccidendone alcuni. Qualche tempo dopo, Nazaret e i suoi compagni si svegliano di mattina nell'accampamento deserto: le guardie sembrano scomparse, ma gli uomini sono finiti in realtà nelle mani di una banda di mercenari, che decide di giustiziare l'intero gruppo. Solo Nazaret, miracolosamente, sopravvive all'esecuzione di massa, con una ferita alla gola che lo rende muto. Poco dopo, il fabbro apprende che il suo villaggio è stato completamente distrutto, ma che le sue due figlie sono sopravvissute. Per Nazaret, sarà l'inizio di una lunga odissea: questa lo condurrà attraverso quasi un decennio di storia in due continenti, dal deserto mediorientale alle praterie del Nord Dakota, nella speranza, mai sopita, di riabbracciare le due ragazze (...).

(www.movieplayer.it)

IL PADRE (THE CUT), il taglio, è quello delle corde vocali che subisce il protagonista Nazaret, un fabbro armeno che all'improvviso vede estirpare le radici del suo essere, delle sue abitudini e dei suoi affetti, dall'esercito turco. Condotto dapprima in un campo di lavoro forzato e separato dalla moglie e dalle due figlie gemelle, Nazaret sarà lasciato in vita da un sussulto di pietas provato da colui che avrebbe dovuto ucciderlo tagliandoli la gola. Aggrappandosi alla speranza e guardando il mondo con occhi nuovi, attraversa Paese e difficoltà con la speranza di ritrovare i cari: lungo il cammino, è testimone di atrocità, barbarie, stupri, punizioni e vessazioni di ogni tipo, prima di arrivare a Ras al-Ayn, il luogo dove si illudeva di riappropriarsi della propria vita. Morte, morte e morte, è quello che invece trova. Nuove peregrinazioni, qualche aiuto improvviso del fato e la visione di Chaplin in *Il monello*, il "muto" Nazaret decide di far del ritrovamento delle due figlie, che scopre ancora in vita dopo la fine della Prima guerra mondiale, la sua unica ragione di vita.

Scontrandosi con le difficoltà legate al suo modo di comunicare, alla sua situazione economica e a nuove discriminazioni, arriverà negli Stati Uniti dopo esser passato per Cuba, sulle tracce dei viaggi della salvezza che molti armeni affrontarono per ripartire da zero (...). Il taglio delle corde vocali, seppur avvenuto per sbaglio, diventa dunque via di salvezza, regalata da un turco. Turchi e armeni, sopraffattori e sopraffatti, inoltre, non sono mai simbolo del male e del bene estremizzati. Entrambi i popoli sono connotati da tratti benevoli e da tratti malevoli e Nazaret stesso, interpretato da un convincente ma a tratti acerbo

Tahar Rahim, ne è testimone. Con sfondi e paesaggi che cambiano in continuazione e una fotografia che sposa in toto la storia senza mai sovraccaricarla, **IL PADRE (THE CUT)** è di gran lunga il progetto più ambizioso della carriera di Akin e i risultati fortunatamente lo ripagano, nonostante qualche retorica di troppo.

(www.filmtv.it)

Fin dal nome Nazaret tradisce la religione e il gruppo etnico di provenienza per i quali viene catturato, separato dalla sua famiglia, messo ai lavori forzati, poi condannato a morte e (scampato miracolosamente) vessato ogni qual volta incontri l'autorità. Nell'impero Ottomano degli anni della prima guerra mondiale, assieme a molti altri armeni, la sua famiglia è vittima di uno dei primi genocidi programmati a tavolino. L'aver scampato la morte costa a Nazaret le corde vocali ma senza curarsi del problema d'essere muto affronterà viaggi nel deserto, nelle città e infine attraverso l'oceano per ritrovare le figlie da cui è stato diviso. Muto e determinato il protagonista di Tahar Rahim è il testardo motore perpetuo di questo film, protagonista di mille avventure alla ricerca delle figlie gemelle, sospinto dall'altro piccoletto, muto e determinato del cinema, Charlot, visto in una proiezione (la prima della sua vita e si intuisce anche dei luoghi che abita) di Il monello. Il furioso Akin capace di dare un taglio rigoroso e preciso a storie bohemiene, cantore fenomenale della vita come viene e degli sconvolgimenti sentimentali in personaggi che nulla pianificano e tutto vivono a pieno, qui cambia stile, posa il coltello e impugna la spazzola, si nasconde totalmente e muta pelle alla ricerca di altri linguaggi, più generalisti, buoni per tutti e acquietati, come si conviene ad una produzione internazionale.

IL PADRE (THE CUT) di Fatih Akin è un film che segna un taglio netto nella filmografia del regista de La Sposa turca e Soul Kitchen. Messe da parte la regia speziata a cui ci ha abituato e le piccole vicende di turchi impiantati in Germania, Akin si confronta con un gravoso fatto storico: le stragi in Armenia del 1915. Lo fa intrecciando storia e Storia, narrandoci l'odissea dei due mondi di un sopravvissuto che fugge dalla sua patria alla ricerca delle due figlie e della salvezza. IL PADRE (THE CUT), privo di virtuosismi tecnici, è un film che stentiamo a riconoscere come diretto da Akin. Ma la scelta, saggia, è ponderata e inevitabile, poiché la vicenda narrata porta in sé una potenza tale da non necessitare d'inutili fronzoli e ridondanti abbellimenti. Una regia più classica, quindi, ma non meno personale. La fotografia definisce la composizione dell'immagine come fosse un quadro realista. Non a caso, e cito un solo esempio, le sequenze sui villaggi armeni sterminati ricordano La zattera della Medusa di Gericault con l'aggiunta di un gusto "espressionistico" alla Goya. Un Akin quindi più pulito ma anche imponente per un film con un respiro ampio ma non epico. Ad Akin, infatti, interessa la storia di questo fabbro, uomo ma non eroe, e la determinazione con cui va alla ricerca delle figlie per anni. Diretta consequenza: IL PADRE (THE CUT) è un film di speranza e amore, per la vita in primis.